

# GLI INTERVENTI DEL GOVERNO SULL'ISTRUZIONE

## 1. L'azzeramento

1.0 L'attività del Governo nel campo della istruzione, in alcune sue azioni fondamentali, non si discosta da quanto sta accadendo anche in altri settori.

Nel nostro caso essa è caratterizzata da un impasto di liberismo e di conservazione.

Diversamente da tanti altri settori, la scuola è oggetto di attenzioni consistenti per il suo rilievo nelle politiche di consenso del governo e per l'esplicito rapporto con la CEI e con Confindustria.

Al riguardo è sufficiente fare riferimento alle ultime prese di posizione della Conferenza Episcopale o ai documenti di Confindustria, in particolare quello del marzo 2001 presentato a Parma.

L'obiettivo primario è quello di azzerare le riforme e gli stessi principi costitutivi dell'azione della passata legislatura.

Ciò in base ad unica motivazione: l'appartenenza al patrimonio di scelte compiute dal precedente Governo.

La discontinuità diventa un valore da perseguire in sé, segno evidente di mancanza di senso dello Stato.

1.2 Su questo versante gli esempi sono numerosi sia sul piano dell'iniziativa legislativa che degli interventi amministrativi. Tralasciando la delega, si ricorda il disegno di legge sugli insegnanti di religione, la proroga degli organi collegiali di territorio, il ricorso a protocolli d'intesa per anticipare in parte o in toto la riforma dell'istruzione, gli indirizzi sull'utilizzazione di risorse finanziarie, la ricomposizione di organismi previsti da leggi e clausole patrizie (osservatorio handicap, osservatorio edilizia scolastica, osservatorio 626).

1.3 Si riscontra mancanza di senso dello Stato nella non applicazione di leggi

vigenti. Un esempio: mentre la Legge 9/99 prevede l'assolvimento dell'obbligo scolastico nelle scuole statali, le recenti Intese con alcune regioni (Lombardia, Trentino) ne consentono l'assolvimento nel nuovo sistema dell'istruzione professionale, non ancora approvato dal Parlamento.

Al di là della questione del titolo giuridico in base al quale si procede a tali sperimentazioni (questione che comunque andrà approfondita), l'effetto che si realizza è quello di consentire, nell'ambito del dichiarato assetto unitario o dell'istruzione, la diversificazione di modelli formativi che interessano solo parte del territorio nazionale. Questa scelta, di fatto, ha il pregio di anticipare i risultati di una riforma per ora solo annunciata.

In sostanza mentre non si applicano le Leggi che ci sono si attuano i Disegni di Legge.

1.4 Questa scelta di fondo determina “prezzi” molto alti (paralisi, incertezza, costi economici consistenti) anche in termini di consenso ma essi vengono messi in conto per raggiungere l’obiettivo ritenuto prioritario. In questo ambito si registra anche un livello molto diffuso e crescente di inefficienza nella gestione dell’azione amministrativa, particolarmente visibile dopo l’exploit sull’inizio dell’anno scolastico, e questo, unito alla percezione della profonda ingiustizia di alcune scelte di fondo, in particolare sul versante del sostegno alla scuola privata, determina prezzi crescenti per l’attuale Ministro ed una concentrazione molto consistente di contrarietà.

1.5 L’azzeramento viene perseguito attraverso due strumenti:

il blocco vero e proprio, come nel caso della Legge 30/2000;

operazioni che mirano a reintrodurre, senza modificare apparentemente le norme primarie, modelli e assetti organizzativi ispirati ad un forte controllo centrale.

Questa forte ripresa di un controllo centrale si esercita anche mediante la limitazione dell’autonomia finanziaria dei centri di spesa regionali (ad esempio: non esiste contabilità speciale nei confronti delle Direzioni regionali, pur sussistendo nel precedente sistema nei confronti dei provveditorati) ed il condizionamento delle loro scelte relativamente agli indirizzi amministrativi e gestionali (ad esempio, alcuni Istituti regionali di ricerca – IRRE – non hanno ancora gli organi pienamente costituiti a causa dei molteplici interventi del Ministero sulle designazioni di competenza del livello regionale dell’amministrazione).

1.6 La traduzione operativa di questo obiettivo primario si può evidenziare ricordando, oltre il blocco della Legge di riforma dei cicli:

la sospensione, prima, e la definitiva eliminazione, poi, con il progetto di ristrutturazione del Ministero (non ancora deliberato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri, ma annunciato come imminente da più di anno), degli strumenti di supporto all’autonomia delle scuole ed il contemporaneo ripristino dei Provveditorati con conseguente impoverimento delle Direzioni regionali;

il sostegno alle scuole private e paritarie in termini di risorse finanziarie anche oltre quanto stabilito dalla Legge 62/2000, di cui viene offerta costantemente una interpretazione ed una applicazione unilaterale;

la modifica della riforma dell’esame di Stato, di fatto propedeutica all’abolizione del valore legale del titolo di studio;

la riduzione degli spazi dell’innovazione didattica e dell’autonomia e, in casi non marginali, dello stesso diritto allo studio mediante la riduzione degli organici operata con la Finanziaria per il 2002.

## 2. Il superamento della solidarietà

2.0 In più occasioni il Ministro ha denunciato, a partire dall’audizione fatta nel mese di luglio 2001 con le Commissioni parlamentari ed in numerosi interventi pubblici, l’arretratezza del nostro sistema di istruzione ed ha posto la necessità di recuperarne la qualità.

2.1 Questo obiettivo, prevalentemente divulgato attraverso messaggi rassicuranti (ad es.: il ripristino del voto in condotta), non si comprende bene come sarà perseguito ed in quali tempi.

Ciò che appare con chiarezza è l'intento di operare una separazione esplicita fra fasce deboli e fasce socialmente ed economicamente forti, presentato come l'unico strumento valido per dare concrete possibilità d'inserimento sociale e lavorativo a tutti.

2.2 La qualità, in questo quadro, interesserà solo le fasce socialmente "forti" per le quali si individuano luoghi di eccellenza, pubblici e/o privati.

2.3 Per la prima volta ci troviamo esplicitamente di fronte ad una scelta politica di forte riduzione del carattere sociale del servizio di istruzione.

Viene considerato addirittura ovvio il fatto che una parte della popolazione sia condannata alla marginalità sociale, in una società nella quale inclusione od esclusione si giocano, prevalentemente, sulla qualità dei saperi e delle competenze possedute.

2.4 Queste scelte si riscontrano facilmente nel DdL di riforma attualmente al dibattito del Senato o nel documento Bertagna che lo ha preparato: soppressione dell'obbligo scolastico; garanzia solo di un servizio minimo, mentre i costi delle offerte didattiche aggiuntive saranno scaricati sulla disponibilità delle famiglie; l'introduzione di una ulteriore forma di apprendistato mediante il lavoro gratuito dai 15 ai 18 anni.

2.5 Alla denuncia di insufficiente qualità complessiva del sistema d'istruzione, deficit di competitività del sistema educativo, mancanza di libertà di scelta da parte delle famiglie, e alla necessità di definire un nuovo rapporto tra sistema dell'istruzione e della formazione professionale, il Ministro oppone soluzioni basate su alcuni principi di fondo che vale la pena di citare ricavandoli da un'analisi della raccolta dei suoi interventi pubblici e degli articoli apparsi sui principali quotidiani:

Lo Stato non può essere l'unico soggetto promotore del valore del capitale umano, e soprattutto non deve più avere il dovere di assicurare l'istruzione a tutti, come è indicato nella Costituzione.

Si conferma che lo studio è un diritto, ma non c'è più né l'obbligo a perseguirlo né il dovere a garantirlo. Questo viene indicato come un punto essenziale per mettere l'Italia a livello degli altri paesi europei.

Il sistema scolastico pubblico va integrato da una pluralità di soggetti erogatori del servizio.

Creare la scuola della società civile.

2.6 E' evidente che, secondo la linea che emerge da queste posizioni, la Repubblica (intesa come stato e governi territoriali) diventa promotrice di azioni formative che possono essere gestite indifferentemente da soggetti pubblici (stato, comuni) o soggetti privati.

Lo stato promuove la capacità di iniziativa supportando energie e potenzialità della famiglia e degli altri soggetti sociali (associazioni, enti no-profit, imprese, ecc.).

Tale impostazione potrebbe trovare fondamento nel nuovo Titolo V° della Costituzione, che modifica il quadro giuridico di riferimento dell'autonomia scolastica e della libertà d'insegnamento sulla base del principio di sussidiarietà, inteso come possibilità di assicurare a tutti l'opportunità di proporre ed attivare ipotesi educative.

2.7 Si rinuncia all'istruzione come strumento di coesione sociale, la si inquadra in una dimensione puramente privatistica, connotandola come un servizio alla persona, quasi a domanda individuale.

Su tale concezione inciderà anche il sistema di valutazione "del prodotto" del processo formativo. Le politiche della formazione avranno un ruolo strategico nella creazione di una nuova formazione al lavoro che costituisce un obiettivo prioritario del sistema d'istruzione complessivamente inteso.

Da ciò discende la necessità di ridefinire i criteri di fruizione del diritto allo studio in previsione dell'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro.

L'equivalenza con le posizioni sostenute da Confindustria nel Convegno di Parma del 2001 è evidente su questo punto e su altri che esamineremo successivamente .

2.8 Le situazioni di disagio dei soggetti più deboli (handicap, tossicodipendenze, dispersione scolastica ) vengono affrontate in una logica frammentaria ed episodica, con un patto con le famiglie, in cui lo stato pone a disposizione il personale e la strumentazione della scuola. Prevale, in sostanza, una logica puramente assistenziale tesa a "contenere" gli interventi sulle fasce deboli evitando la ricerca di soluzioni integrate con altri soggetti o l'intervento complessivo sulla scuola. Sintomatico, da questo punto di vista, è l'azzeramento dell'Osservatorio nazionale sull'integrazione sostituito da un organismo con competenze quasi esclusivamente interne all'amministrazione.

### 3. Il buono scuola e la parità scolastica

3.0 Fa parte delle soluzioni caldegiate da Moratti anche la politica del buono scuola.

3.1 La Legge 62/00 prevede uno stanziamento di 300 miliardi di lire per l'assegnazione da parte delle regioni di borse di studio a sostegno dell'istruzione. Le risorse sono state ripartite tra le regioni sulla base dei criteri individuati dal DPCM 106 del 14 febbraio 2001 che il Ministro intende "... riesaminare ed armonizzare con le normative regionali". Tutto ciò determinerebbe una modifica del DPCM ma anche della Legge 62/00.

3.2 La strada del buono scuola è affidata alle leggi regionali.

In alcuni casi (la Legge regionale della Liguria, recentemente esaminata favorevolmente dal Governo) si finalizzano le risorse alle spese d'iscrizione e, quindi, esclusivamente alle scuole private. Ci si dimentica, così, dell'articolo 34 della Costituzione che prevede aiuti alle famiglie più disagiate per rendere effettivo il diritto allo studio "... con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

La Costituzione impone misure che assicurino un'effettiva uguaglianza.

3.3 Le Leggi regionali hanno tempi lunghi e possono avere attuazioni diverse. Una valida alternativa o integrazione viene individuata nella detrazione d'imposta, che se stabilita a livello nazionale in maniera omogenea assicurerebbe una uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale. Questa soluzione viene sollecitata in maniera pressante dalla CEI e, in generale, dalle associazioni dei gestori delle scuole private.

Come costante è la richiesta di una effettiva parità economica delle scuole non gestite dallo stato, ma incluse nel sistema nazionale d'istruzione, proprio per consentire a tutti l'effettiva libertà di scelta.

3.4 Sulla parità scolastica c'è da evidenziare che l'attuazione della Legge 62/00 è ulteriormente complicata dal passaggio alle regioni, ai sensi del dlgs.112/98, delle risorse finanziarie oggi presenti nel bilancio dello Stato.

Si tratta di risorse consistenti se si pensa che nel bilancio 2002 ci sono circa 1.030 miliardi di lire, pari a circa 532 milioni di euro. Le regioni, cui competerà dal prossimo settembre 2002 l'erogazione delle risorse finanziarie alle scuole non statali, stanno predisponendo la relativa regolamentazione ispirandosi al criterio dell'unitarietà dei contributi e dei relativi criteri di erogazione.

In previsione della fine del regime transitorio si stanno elaborando ipotesi di "Regolamento di attuazione" della legge 62/00 che, nel merito, tendono a reintrodurre la regolamentazione preesistente.

Alcune regioni cominciano a contestare la competenza dello stato ad intervenire su tale materia in relazione alle norme del titolo V°.

3.5 Sul versante della parità c'è poi la questione sulla vigilanza sulle scuole paritarie sotto il profilo della "... sussistenza e permanenza dei requisiti..previsti dalla legge" e sotto il profilo finanziario, soprattutto nei confronti della scuola materna a cui gli enti locali contribuiscono finanziariamente. L'unificazione della vigilanza sulla redicontazione della gestione finanziaria sarebbe auspicabile, anche se la novità del 2002 è che le scuole paritarie saranno oggetto di apposite risorse finanziarie della legge 440 (circa 6 milioni di euro) gestite e valutate dall'amministrazione centrale.

#### 4. Le risorse

4.0 La riduzione delle risorse e la finalizzazione delle spese di investimento quasi esclusivamente ad obiettivi futuri legati alla prossima riforma (si veda, al riguardo, la Finanziaria 2002 e le recenti scelte sui fondi per la Legge 440/97) stanno creando concrete difficoltà di gestione alle scuole, limitando notevolmente, nei fatti, la loro autonomia funzionale.

4.1 Per quanto riguarda le risorse umane, gli organici, in uno scambio di lettere fra il Ministro Moratti ed il Ministro Tremonti si assumono i seguenti impegni: ridefinizione dei criteri di dimensionamento delle istituzioni scolastiche; mobilità d'ufficio; destinazione di quote d'organico verso i contratti d'opera; trasformazione dell'orario; razionalizzazione delle classi; ridefinizione di taluni profili professionali; riduzione del numero di taluni docenti specialisti; ridefinizione di ruoli e di compiti del personale mediante il migliore impiego delle tecnologie informatiche.

4.2 Per quanto riguarda le risorse economiche è sufficiente richiamare le riduzioni operate dalla Finanziaria per il 2002; l'impegno del Ministro a ridurre del 15% la spesa per il personale in pochi anni; il prosciugamento di qualsiasi disponibilità di cassa.

4.3 Il tema risorse ha un impatto più generale.

La scelta attuale, che è opposta a quella perseguita nella scorsa legislatura, produce:

un aumento del divario con il PIL;

la finalizzazione delle nuove spese alla parità con il sistema privato ed alla nuova riforma.

4.4 In concreto oggi si sta operando, senza un dichiarato indirizzo politico perché non esistono riferimenti nella direttiva sull'azione amministrativa, nel seguente modo:

il livello centrale trattiene una parte consistente e crescente di risorse (ad esempio: nel campo della formazione in servizio per gli insegnanti vi è una forte quota riservata al livello nazionale; dalle risorse destinate "all'ampliamento dell'offerta formativa delle scuole" - legge 440 - sono stati stornati 15 miliardi di lire per la "propaganda" del Ministro sulla propria proposta di legge);

la pianificazione delle direzioni regionali è inesistente, anche perché il centro continua a considerarle come dei nuovi provveditorati, magari un po' ingombranti, e cioè agenti pagatori di obiettivi stabiliti a livello nazionale senza consentire alcuna adattabilità alle esigenze del territorio, mentre, in realtà, le norme attribuiscono al livello regionale il profilo di centri autonomi di responsabilità.

4.5 Il risultato è quasi paradossale: il Ministero dell'Istruzione torna ad essere solo ed esclusivamente un centro di costo le cui consistenti spese correnti non giustificano in alcun modo i risultati, sia in termini di qualità sia in termini di quantità.

4.6 Ciò determina, come una sorta di automatismo, l'assunzione della riduzione dei costi del personale come un a priori da perseguire con determinazione e da realizzare solo sulla base di un criteri o quantitativo senza alcuna considerazione per le spese d'investimento legate alla gestione, e quindi al funzionamento della macchina amministrativa .

4.7 Inoltre, le difficoltà di gestione delle risorse finanziarie sono consistenti e non sono oggetto di specifici interventi.

Le scuole ricevono finanziamenti con grande ritardo. In termini di bilancio generale dell'Istruzione la cassa dell'esercizio finanziario 2001 è stata destinata a pagare, in gran parte, solo gli impegni del 2000 ed a volte anche del '99. La cassa del 2002 sarà utilizzata, in gran parte, per pagare gli impegni del 2001. La recente vicenda del pagamento delle Commissioni per gli esami di stato, per la quale si è registrato una imputazione in Legge Finanziaria sottostimata del 50% a parità di compenso, è indicativa.

4.8 IL DPEF

5. I rapporti istituzionali e l'autonomia scolastica

5.0 L'impostazione complessiva delle politiche governative, e la cultura istituzionale che esse esprimono, determinano profondi contrasti con il sistema delle Regioni e delle autonomie locali, anche al di là dell'orientamento delle maggioranze che le governano.

5.1 Un faticoso percorso aveva spinto, nell'ultimo periodo, istituzioni scolastiche e autonomie territoriali a iniziare interessanti azioni di collaborazione. Con la modifica del Titolo V°, che riconosce dignità costituzionale all'autonomia delle istituzioni scolastiche, hanno trovato significativo coronamento anche le numerose intese che in gran parte del territorio nazionale sono state stipulate.

5.2 Il rinnovato centralismo ministeriale, la pretesa di legiferare anche al di là delle competenze costituzionalmente definite, i gravi sconfinamenti nei poteri delle Regioni fanno sì che il contrasto si accentui.

D'altronde l'obiettivo della gestione integrata fra scuole e autonomie locali non appartiene né alla cultura né alle politiche del Governo.

5.3 L'autonomia della scuola sembra essere l'unico elemento del precedente assetto che non viene messo in discussione. Ma ciò è vero solo nelle dichiarazioni.

Nulla si è fatto dal punto amministrativo e legislativo per definirne o potenziarne i suoi contenuti. Anzi, l'uso dell'autonomia è ricondotto alla pura sfera del disbrigo delle pratiche burocratiche sulle quali gli altri livelli dell'amministrazione sono alla paralisi. La regolamentazione degli aspetti organizzativi e funzionali della scuola non è oggetto di attenzione neanche da parte delle innumerevoli direttive ministeriali che continuano a sovrapporsi all'autonomia scolastica essendo frutto di logiche settoriali, a cui manca qualsiasi coordinamento di sistema.

5.4 Peraltro, l'operazione di semplificazione e razionalizzazione della normativa esistente, che poteva costituire uno strumento effettivo per consentire alle scuole di esercitare l'autonomia funzionale con notevoli effetti positivi sull'autonomia didattica, a parte l'istituzione di un'apposita commissione, non ha prodotto alcun atto concreto se non alcune dichiarazioni a lisonanti.

5.5 Dal punto di vista finanziario le scuole sono costrette a progettare su flussi finanziari solo annunciati perché, come si è detto sopra, nella maggior parte dei casi il centro trasferisce risorse solo in termini di competenza, e grazie anche a disposizioni contrattuali che consentono retribuzioni accessorie solo sulla base di progetti mirati, sono costrette a consolidare prassi progettuali settoriali, defaticanti, sottoposte a verifiche di congruità da parte del centro che non incentivano la piena esplicazione dell'autonomia.

5.6 Sul versante dei rapporti con i livelli territoriali di governo la logica dei patti territoriali è poco nota ed ancor meno praticata se non con dichiarazioni programmatiche.

5.7 In tale contesto anche lo scambio dei dati, le attività di monitoraggio, l'interconnessione dei sistemi informativi, che potrebbero costituire utili strumenti per migliorare l'efficacia dell'azione e consentire una consapevole azione d'indirizzo del livello centrale e per la pianificazione di strategie generali, rimane solo un'affermazione d'intenti ma non viene perseguita con azioni concrete. I governi territoriali sollecitano tali azioni che consentirebbero di avere una base informativa comune

(anagrafe degli alunni iscritti e frequentanti) per i diversi soggetti istituzionali (stato ed enti locali) come supporto della funzione gestionale in materia d'istruzione.

L'attenzione verso queste questioni, che hanno riflessi concreti sulla efficacia delle azioni formative, è inesistente. L'adozione di adeguati atti amministrativi immediatamente azionabili, supportati da idonei strumenti finanziari, potrebbe consentire da subito un recupero della qualità dell'offerta formativa.

## 6. La riforma del Ministero

6.0 La finalità di ridurre i costi dell'amministrazione è la prima motivazione dichiarata per la nuova riforma del Ministero.

L'occasione è data dall'unificazione dei due ex ministeri: Pubblica Istruzione ed Università e Ricerca. Unificazione non completata nella precedente legislatura e prevista dal Dlgs 300 Al di là della riorganizzazione delle strutture amministrative, rimangono ancora irrisolte questioni relative ai ruoli del personale, ai fondi per la retribuzione accessoria, alla contrattazione integrativa, alla graduazione delle posizioni dirigenziali.

6.1 La bozza di regolamento che circola, predisposto da una società esterna, pur richiamando il nuovo titolo V°, attribuisce alla competenza delle varie strutture ministeriali compiti che non sono più dello Stato.

L'obiettivo di ridurre i costi è contraddetto dall'aumento dei posti dirigenziali, soprattutto di 1<sup>a</sup> fascia, con l'istituzione di ben 6 servizi non previsti dal Dlgs 300 (ma, si sostiene, funzionali all'unificazione dei ministeri). Si affiancano alle direzioni regionali strutture molto simili ai provveditorati (i Centri Servizi Amministrativi) che costituiscono l'unica articolazione territoriale in quanto vengono contestualmente eliminati i Centri di servizio (CIS) nati, con un accordo in Conferenza unificata nell'aprile 2001, come strutture integrate sul territorio per il supporto all'autonomia scolastica. In realtà i CIS erano già stati sospesi nel dicembre 2001 con una "disposizione "unilaterale del Ministro.

6.2 La nuova riorganizzazione, oltre a non corrispondere alle nuove funzioni dello Stato, non realizza alcuna economia di spesa e può, al massimo, tendere solo alla sua invarianza (l'aumento dei posti di qualifica dirigenziale di prima fascia viene finanziato con una diminuzione di quelli di seconda), ma soprattutto impone un assetto organizzativo uniforme per tutte le direzioni regionali, quando, invece, il D.P.R. 347/2000 lo aveva attribuito anche per rispettare le diversità delle esigenze territoriali, ai singoli direttori regionali. Il centro dispone un'organizzazione uniforme, ripristinando sostanzialmente i provveditorati a tutela delle aspettative della burocrazia (su ogni CSA viene collocato un dirigente).

L'integrazione delle risorse e delle potenzialità (CIS) potevano costituire validi strumenti per l'autonomia e per la realizzazione di azioni più efficaci ed efficienti e meno autoreferenziali.

## 7. Il personale della scuola

7.0 Le dichiarazioni del Ministro sul personale della scuola sono numerose e, sostanzialmente, puntano a riproporre in prospettiva la legificazione del rapporto di lavoro, abbandonando il regime privatistico.

In questa direzione, ad esempio, va letta la proposta di uno stato giuridico degli insegnanti.

7.1 Si vogliono rimettere in discussione le regole sulla rappresentanza ponendo esplicitamente la necessità di un'intesa con l'associazionismo professionale a l quale affidare, per "nomina regia", competenze contrattuali.

Si persegue l'obiettivo di incentivare la cultura corporativa e si mira, da un lato, a spezzare l'unitarietà del profilo professionale degli insegnanti, con figure sovraordinate gerarchicamente (si veda, ad esempio, l'art.5 del DDL di riforma dell'istruzione) e, dall'altro, a dare vita ad un ordine professionale con il quale interloquire da posizioni di forza.

Atti concreti non sono ancora stati realizzati in questa direzione, se si esclude la costituzione di una commissione di studio sul codice deontologico, ma la questione è stata posta dal Ministro ripetutamente.

7.2 Il tentativo di separare l'area contrattuale dei docenti e degli ata in due contratti divisi è il primo passo in tale direzione. La contrattazione con le Confederazioni ha bocciato tale ipotesi ma sarà questione destinata a riproporsi anche nei suoi riferimenti ideali: l'equiparazione fra docenti e medici.

7.3 E' stata ripetutamente dichiarata l'intenzione di mettere in discussione un principio fondamentale ed acquisito nel pubblico impiego, quale il sistema pat tizio nella gestione dei rapporti di lavoro, per reintrodurre la più tipica cultura del Pubblico Impiego così come l'abbiamo conosciuta nei decenni scorsi..

## 8. L'autonomia professionale e la libertà di insegnamento

8.0 Possibili interventi limitativi della libertà di insegnamento è una questione di prim'ordine ma che rischia di cadere nella disattenzione generale.

Assieme all'azzeramento delle riforme potrebbe essere questa l'altra grande direttrice nella politica del Governo.

8.1 La questione viene, per ora, posta solo dalle forze politiche della maggioranza. Infatti, in questi mesi si stanno moltiplicando le interpellanze parlamentari contro docenti e dirigenti, vengono istituiti numeri telefonici per accogliere denunce circa presunti comportamenti antigovernativi del personale della scuola, riemerge con sempre maggiore insistenza la denuncia della presunta parzialità dei libri di testo.

8.2 Questi fatti non sono contrastati con decisione dal Ministero e, anzi, spesso sono visti con accondiscendenza.

D'altronde la filosofia stessa della Legge Frattini sulla dirigenza generale si muove nello stesso ambito di riferimento.

Un'occasione per cominciare a porre esplicitamente la questione da parte del governo può essere rappresentata dai nuovi concorsi ordinari, prevedendo l'assunzione direttamente da parte delle scuole in coerenza con il piano dell'offerta formativa e giustificandola come una scelta di snellimento dei tempi.

8.3 Sul principio della libertà di insegnamento va vista la posizione delle scuole paritarie.

La Legge 62/00 comprende a pieno titolo le scuole paritarie nel sistema nazionale d'istruzione e ammette le scuole di tendenza.

Come si conciliano le scuole paritarie e le scuole di tendenza con la libertà d'insegnamento costituzionalmente garantita?

In particolare, le scuole paritarie entrando nel sistema nazionale d'istruzione non possono essere considerate escluse dal garantire la libertà di insegnamento o del proprio personale.

8.4 La questione viene presentata in termini di libertà di scelta del singolo, quindi come diritto della persona di scegliere il tipo di istruzione che preferisce.

La libertà di scelta può trovare fondamento nell'art. 3 della Costituzione. Lo Stato avrebbe il ruolo di rimuovere gli ostacoli che limitano "... di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini...".

Il cerchio si chiude sostenendo che il ruolo dello Stato è quello di assicurare la libera scelta della persona.

Anche la libertà d'insegnamento è prevista e protetta dalla Costituzione, proprio per evitare che la cultura e la scienza possano appartenere a governi e a maggioranze, la sua espressione plurale va quindi e comunque assicurata.

Questo tema potrebbe rientrare tra le norme generali con l'obiettivo di sancire il pluralismo e la sua compatibilità con le scuole di tendenza.

Non esiste nel DDL delega sull'istruzione alcun riferimento a questo tema.

## 9. Prime conclusioni

9.1 Sui temi più rilevanti si è scelto di affidare l'obiettivo solo a modifiche normative, il cui impatto concreto avrà inevitabilmente tempi lunghi ma ha l'indiscutibile pregio di marcare la discontinuità rispetto al precedente assetto.

9.2 A ben vedere, ad un anno dall'insediamento del nuovo Ministro, non c'è stata alcuna attenzione all'efficacia e all'efficienza dell'azione amministrativa e l'unico risultato che il governo può registrare è la presentazione di un disegno di legge di riforma dell'istruzione, ma di delega!